

Economia lavoro

TELECOM ITALIA SPA

Prende il via il gestore unico delle telecomunicazioni Pascale: «Ora vogliamo vincere la sfida della clientela»

Addio vecchia Sip Da oggi al telefono c'è Telecom Italia

Vecchia Sip addio. Il vecchio marchio se ne va in soffitta, sostituito da Telecom Italia, il gestore unico delle telecomunicazioni, sesto al mondo. Raggruppa, oltre all'ex Sip, Italcable, Iritel, Telespazio e Sir. Al cambio dovremo abituarci in fretta. Già la prossima bolletta potrebbe arrivare col marchio Telecom. Purtroppo, dovremo pagarla lo stesso. Però la fusione, assicurano, migliorerà servizio e costi operativi. Speriamolo.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Scompare la Sip e comincia il conto alla rovescia per Telecom Italia. È stato firmato ieri a Torino l'atto di fusione per incorporazione in Sip di Iritel, Italcable, Sirm e Telespazio. Con la firma, conseguente alle deliberazioni delle assemblee del 19 maggio scorso, scattano gli ultimi adempimenti formali che permetteranno alla nuova società, che unifica la gestione dei servizi di telecomunicazioni, di diventare operativa dal 18 agosto prossimo.

Telecom Italia, in base ai dati rilevati il 31 dicembre scorso, sarà uno dei maggiori gestori globali nello scenario internazionale delle telecomunicazioni, con un fatturato di 27mila miliardi (sesto operatore mondiale), un utile netto di 1.025 miliardi, più di 25 milioni di clienti tra abbonati fissi e mobili, una rete di oltre 265 milioni di chilometri, 34 miliardi di comunicazioni, 101mila dipendenti, 63 mila azionisti e investimenti per quasi 10mila miliardi. La firma dell'atto di fusione è avvenuta alla presenza del presidente della Stet Biagio Agnes e del direttore generale Filippo Gagliano; le società erano rappresentate dal presidente e amministratore delegato di Sip Ernesto Pascale, dal presidente di Iritel Duccio Valori, dal presidente e amministratore delegato di Italcable Umberto Malta, dal presidente di Telespazio Roberto Panella.

Per il presidente Sip Ernesto Pascale quello di ieri era «un giorno

che le telecomunicazioni italiane aspettavano da sempre: inizia un processo che vedrà integrate le strategie delle singole società rilanciando il ruolo dei servizi di telecomunicazione e portando Telecom Italia ad occupare una posizione di punta nella competizione mondiale. Con la fusione - ha proseguito - si è aperta una sfida nella sfida, quella dell'integrazione e del cambiamento per dare alla clientela italiana il meglio dei servizi di telecomunicazione».

L'offerta di servizi, soprattutto per la clientela business, con cui Telecom Italia partirà è infatti in linea con quella dei principali paesi europei. Tra i punti di forza ci sono l'offerta commerciale globale per la clientela multinazionale, la rete intelligente, i servizi di outsourcing, l'assistenza centralizzata ai grandi clienti, l'informatizzazione della rete; prosegue inoltre l'impegno nell'evoluzione multimediale della rete di base, la ricerca su fibre e sistemi ottici, la sperimentazione di nuove tecniche di commutazione. Con la fusione, in sostanza, tutto il processo di trasformazione in atto nelle telecomunicazioni potrà essere meglio governato, con un profilo organizzativo e una connotazione strutturale e dimensionale fondata sull'impostazione unitaria della gestione. Ma i sindacati contestano la nuova organizzazione: «troppo accentramento - accusano - con rischi di ricadute occupazionali negative».

Valori accusa: hanno cercato di svendere la Sme

La privatizzazione della Sme, la holding dell'Iri che controlla Gse e Autogrill, va rimeditata in maniera più approfondita. L'invito viene dal presidente Giancarlo Elio Valori. «Lo Stato alieni le proprie partecipazioni al valore reale», ha detto ieri in assemblea, evitando che «la vendita della Sme si risolva in una mera operazione di carattere speculativo». Valori ha ricordato che si è corso il rischio di alienare partecipazioni ad un prezzo sensibilmente inferiore a quello stimato da agenzie italiane e straniere di indiscusso prestigio (Bnl sim e Nomura, oltre al Credit Lyonnais). «Lo Stato deve garantire ai lavoratori - ha detto - che il nuovo acquirente abbia esperienza specifica nel settore dove opera Sme e, pertanto, sia in grado di assicurare gli attuali livelli di occupazione». Valori si è quindi detto «sinceramente sconcertato quando vengono annunciate scorriere da parte di operatori economici che esercitano la propria attività in settori completamente diversi». Le cordate candidate all'acquisto sono due, una composta da IRI-Rinascente-Centromarca, con la partecipazione dei fondi di investimento Baring e del fondo investitori associati e l'altra dal trio Benetton, Pam-Movenpick. «È un peccato vendere. Era importante che vi fosse il cervello industriale di una grande impresa nel Mezzogiorno - ha fatto eco Gustavo Minervini, presidente della fondazione Banco di Napoli - Forse i posti di lavoro si salveranno, ma con losmebramento questo cervello scomparirà del tutto».

La Sme chiude l'esercizio 1993 con un utile di quasi 132 miliardi, il livello più elevato di redditività nei suoi 95 anni di esistenza.



Il neopresidente di Telecom, Ernesto Pascale e Biagio Agnes mostrano il logo della nuova società

Lobera/Ansa

Privatizzazioni, il decreto approvato sul filo di lana

ROMA. Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge, al termine di un iter travagliato (è mancato anche il numero legale), il decreto, già votato alla Camera, che sblocca le procedure delle privatizzazioni. Stabilisce le norme per l'accelerazione delle procedure di dismissione di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni. Il decreto, nato con il governo Ciampi, era alla quarta reiterazione. Nelle linee generali, il provvedimento prevede le modalità delle dimissioni. Le azioni delle società pubbliche verranno messe in vendita, di norma, mediante offerte di pubblica vendita. È prevista però la possibilità di trattativa diretta con i potenziali acquirenti. Le dimissioni delle società cosiddette «strategiche» (trasporti, te-

lecomunicazioni, energia) saranno subordinate alla creazione di organismi indipendenti per la regolazione delle tariffe e per il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico.

A questo proposito è stato votato all'unanimità un'odg di Rifondazione che impegna il governo a redigere un disegno di legge specifico per la privatizzazione della Stet. «È indubbio - ha commentato Salvatore Chelchi, progressista-federativo - che la privatizzazione della Stet richieda una procedura particolare. Il governo dovrà ora rispettare l'impegno assunto: sarebbe grave se avesse dato un consenso furbesco per accelerare l'approvazione del decreto».

N.Ca.

Istat: la crisi '93 ha colpito duro le famiglie italiane

ROMA. La recessione del 1993 ha colpito duro l'economia italiana, ma mentre società pubbliche e private, imprese individuali, finanziarie e amministrazioni pubbliche sono riuscite a contenere gli effetti, i nuclei familiari hanno subito danni molto rilevanti. L'indagine dell'Istat sui conti economici delle famiglie e delle imprese rivela infatti nello scorso anno una contrazione del reddito disponibile (-0,3% in termini monetari) e un aumento della pressione fiscale per le famiglie. La flessione del reddito disponibile per le famiglie viene attribuita dall'indagine alla crescita modesta dei redditi da lavoro dipendente (+ 1%) e al calo di quelli da lavoro autonomo (-0,5%).

Valeo-Siemens Accordo da 2mila miliardi

PARIGI. Maxi accordo nel settore della componentistica per auto. La francese Valeo (che fa capo al gruppo De Benedetti) e la tedesca Siemens hanno infatti annunciato di aver raggiunto un accordo per raggruppare le rispettive attività nel settore della climatizzazione per veicoli e in quella dei piccoli motori elettrici. L'accordo, precisano fonti della società francese, dovrebbe essere formalizzato entro la fine dell'anno e interesserà attività con un giro d'affari di oltre 2mila miliardi.

Via libera Ue al piano dell'Enichem

BRUXELLES. Via libera della commissione dell'Unione Europea alla ricapitalizzazione dell'Enichem spa da parte dell'Eni, per un totale di 2,5 miliardi di Ecu. La commissione ha infatti sottolineato che gli aiuti per 940 milioni di Ecu corrisposti ad Enichem tra il 1992 e il 1993 per la chiusura di alcuni stabilimenti «ha avuto un effetto positivo sui risultati della società e del comparto chimico italiano nel suo insieme». Per la commissione «un investitore privato che agisce in normali condizioni di mercato avrebbe fatto la stessa cosa».

Alenia e Gec insieme nei telefonici

ROMA. Alenia (Finmeccanica) e Gec-Marconi hanno deciso di operare insieme sul mercato globale della telefonia mobile, dei sistemi di radiocomunicazione terra-aria-mare, dei sistemi telematici e dei sistemi di controllo del traffico e di accesso. È stato firmato da Fabiano Fabiani, amministratore delegato di Finmeccanica e Raffaele Piccini per la Marconi, un accordo per la costituzione e l'immediata operatività della M.A.C. Alenia-Marconi communications spa, società paritetica fra i due azionisti che sarà guidata da Sandro Gualano (presidente) e Carlo Scaglia (amministratore delegato).

Nel mirino l'accordo tra Publitalia '80, Spe e Spi

L'Antitrust: «La Fininvest ha troppa pubblicità»

ROMA. Il garante per l'editoria aprirà un'istruttoria sull'accordo tra Publitalia '80, Spi e Spe? Probabilmente sì, visto il parere preventivo fornito dall'autorità Antitrust, che esprime più di qualche perplessità sull'intesa. L'accordo al centro del provvedimento dell'Antitrust riguarda la sub concessione, da parte di Spi (che fa capo al gruppo svizzero Publicitas) e Spe (gruppo Monti) a Publitalia '80 (gruppo Fininvest) della raccolta pubblicitaria per 13 quotidiani locali di cui sono concessionarie esclusive. L'accordo riguarda complessivamente gli annunci sia tabellari che extratabellari di 336 imprese clienti e la promozione televisiva (spot e sponsorizzazioni escluse) per altre 38 imprese clienti. I dubbi dell'Antitrust sull'accordo riguardano principalmente due aspetti: il rischio di una riduzione della concorrenza e il rafforzamento della

posizione dominante, con i relativi rischi di abuso. In merito al primo aspetto, il parere dell'Antitrust ricorda che Spi e Spe sono tra le maggiori concessionarie italiane di pubblicità su carta stampata, con una quota complessiva del 31,5% e che a livello nazionale la diffusione dei quotidiani interessati all'accordo ha una quota del 19,5%, con livelli di diffusione particolarmente rilevanti in nove regioni italiane. Inoltre almeno in due regioni (Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna) la rinuncia di Spi e Spe a farsi concorrenza comporta una sostanziale concentrazione dell'offerta di pubblicità sui quotidiani locali per i clienti oggetto dell'accordo. L'accordo, rileva quindi l'Antitrust, può avere come effetto un coordinamento dei comportamenti di Spi e Spe, con una riduzione della concorrenza.

Per quanto riguarda invece la

posizione dominante, l'Antitrust ricorda che Publitalia '80 già si trova in una posizione dominante, con una quota del 60,9% del mercato della pubblicità televisiva nel 1993, in aumento rispetto al 56,8% del 1992. La concessione in esclusiva della raccolta pubblicitaria sui 13 quotidiani locali potrebbe quindi rappresentare «un ulteriore vantaggio competitivo rispetto alle imprese concorrenti operanti sullo stesso mercato, consistente nella capacità di offrire una gamma multimediale di spazi pubblicitari». Secondo l'autorità garante della concorrenza e del mercato è quindi importante valutare «se le clausole contenute nell'intesa in esame possano creare ingiustificate barriere all'accesso nella raccolta congiunta di pubblicità tramite televisione e carta stampata», rappresentando in questo caso un abuso di posizione dominante.

I sindacati chiedono «modifiche sostanziali» al Dpef

Manovra economica '95, il «no» di Cgil-Cisl-Uil

ROMA. Ogni giorno porta la sua pena per il documento di programmazione economica (Dpef) del governo, tanto minaccioso e rigoroso sulla carta quanto vago nei contenuti. Ieri la Corte dei Conti ha ricordato che la legge che ha reintrodotta la contingenza nelle liquidazioni degli statali costerà la bellezza di 9.550 miliardi per il quinquennio 1994-98 (solo 50 quest'anno), e 950 dal '99 in poi. Secondo la Corte, però, questa copertura (interamente scaricata sugli esercizi futuri) non è del tutto convincente. La seconda stoccata viene dalle audizioni parlamentari sul Dpef degli istituti di ricerca pubblici: se la Corte dei Conti aveva espresso martedì dubbi sulle entrate, ieri l'Istat (con il presidente Alberto Zuliani) ha giudicato ottimistica la stima governativa del 2,5% per l'inflazione 1995, mentre l'Ispe

(col presidente Fiorella Padoa Schioppa) ha valutato sovrastimati gli effetti di risparmio sulle pensioni, almeno con le misure indicate nel Dpef.

Infine, dai sindacati viene un «no» chiaro e forte alla manovra. Ieri, dopo un vertice unitario, Cgil-Cisl-Uil hanno chiesto sostanziali modifiche sia nelle dimensioni sia nel taglio generale del Dpef, troppo squilibrato sul fronte dei tagli alla spesa. Secondo Raffaele Moresse, numero due Cisl, «i sindacati non possono che criticare unitariamente una manovra che non è in condizioni di raggiungere obiettivi occupazionali significativi, che accentua la riduzione della spesa sociale mettendo a rischio i fondi fondamentali dei cittadini e dei lavoratori». Cgil-Cisl-Uil vogliono dunque riaprire la trattativa col governo ed esporre all'esecutivo le loro idee per una contro-manovra. «Propor-

remo al governo sostanziali modifiche e i capisaldi della nostra proposta - afferma Moresse - saranno l'occupazione, l'equità fiscale e una riforma dello Stato Sociale». A metà settembre, per discutere di questi temi, le tre confederazioni convocheranno una mega-assemblea unitaria di strutture e delegati sindacali. Ma a preoccupare Moresse c'è anche l'instabilità politica del governo Berlusconi, con i suoi inevitabili risvolti economici. «I problemi di questo governo - conclude - diventano problemi del sistema economico italiano, perché ogni aumento di un punto dei tassi di interesse su Bot e Cct costa 20mila miliardi. E alla fine vanno sempre a cercarli nel tasche dei lavoratori». Stefano Patriarca (Cgil), dal canto suo, denuncia gli «irrisori aumenti occupazionali» indicati nel Dpef.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.122 -2,09
MIBTEL	11.051 -1,73
COMIT 30	161,54 -2,42
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	-0,06
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ASSICUR	-2,42
TITOLO MIGLIORE	
SOPE W	10,09
TITOLO PEGGIORE	
SCHIAPPAR W	-15,11
LIRA	
DOLLARO	1.584,46 -0,28
MARCO	1003,78 6,33
YEN	16,163 0,02
STERLINA	2.423,91 6,07
FRANCO FR	293,80 1,95
FRANCO SV	1.185,09 11,64
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	-0,01
OBBL ESTERI	0,13
BILANCIATI ITALIANI	-0,78
BILANCIATI ESTERI	0,11
AZIONARI ITALIANI	-1,50
AZIONARI ESTERI	0,26
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,56
6 MESI	7,70
1 ANNO	8,27